

L'Africa romana

I luoghi e le forme dei mestieri
e della produzione nelle province africane

Atti del XVIII convegno di studio
Olbia, 11-14 dicembre 2008

A cura di
Marco Milanese, Paola Ruggeri,
Cinzia Vismara

Volume terzo



Carocci editore

In copertina: Il teatro di *Sabratha* (foto di Attilio Mastino).

1^a edizione, novembre 2010
© copyright 2010 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel novembre 2010

ISSN 1828-3004
ISBN 978-88-430-5491-6

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)
Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia,
anche per uso interno o didattico.

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:
Carocci editore
via Sardegna 50 - 00187 Roma
telefono 06 / 42818417 - fax 06 / 42747931

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>

Volume pubblicato con il contributo finanziario di



Fondazione Banco di Sardegna



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

**ASSESSORATO DEGLI AFFARI GENERALI,
PERSONALE E RIFORMA DELLA REGIONE**



PROVINCIA DI SASSARI

Comitato scientifico

Aomar Akerraz, Angela Antona, Piero Bartoloni, Nacéra Benseddik, Paolo Bernardini, Azedine Beschouch, Antonietta Boninu, Giovanni Brizzi, Francesca Cenerini, Rubens D'Oriano, Emilio Galvagno, Elisabetta Garau, Julián González, Antonio Ibba, Mustapha Khanoussi, Giovanni Marginesu, Attilio Mastino, Marco Milanese, Alberto Moravetti, Giampiero Pianu, Marco Rendeli, Daniela Rovina, Paola Ruggeri, Sandro Schipani, Ahmed Siraj, Pier Giorgio Spanu, Alessandro Teatini, Cinzia Vismara, Raimondo Zucca

Coordinamento scientifico

Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università
degli Studi di Sassari

Viale Umberto I 52 - 07100 Sassari
telefono 079 / 2065203 - fax 079 / 2065241
e-mail: africanoromana@uniss.it

Gianfranca Salis
Materiali di età romana dal sito
di Santa Vittoria di Esterzili:
alcune considerazioni

L'insediamento di Monti 'e Nuxi-Santa Vittoria di Esterzili, che insiste a poco più di un chilometro di distanza dal più noto tempio a megaron di Domu de Orgia, è noto alla letteratura archeologica per la presenza dei resti di una poderosa muraglia, che è stata spesso citata ad esemplificare una particolare tipologia architettonica, quella dei recinti, la cui attribuzione cronologica ha oscillato a lungo tra la cultura di Monte Claro e l'età nuragica¹. Relativamente all'interpretazione funzionale, questa classe monumentale è stata collegata a quella dei nuraghi e letta in chiave essenzialmente militare, secondo gli schemi che hanno prevalso in passato nella decodifica della civiltà nuragica.

Le recenti scoperte in scavi di contesti nuragici inducono a una lettura più articolata e complessa dei recinti, sia nella cronologia², ma soprattutto nella funzione³, che in molti casi appare strettamente connessa con l'architettura cultuale. L'esistenza, già nota in numerosi contesti, di un recinto, di un *temenos* posto a delimitare uno spazio separato e distinto dal contesto abitativo, è diventata una presenza quantitativamente significativa e tipologicamente varia

* Gianfranca Salis, Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro.

1. Questa incertezza nella collocazione cronologica ha riguardato per lungo tempo anche la cinta muraria di Santa Vittoria, sebbene E. Contu, che aveva censito il monumento nella sua tesi di laurea, preferisse ascriverla alla fase nuragica, mentre riteneva di età Monte Claro (dal nome di una località di Cagliari) l'altra muraglia presente in territorio di Esterzili, quella di Crastu Orgiu.

2. I dati di scavo hanno permesso per esempio di distinguere tra le muraglie di età Monte Claro (A. MORAVETTI, *Monte Baranta e la cultura di Monte Claro*, Sassari 2004) e i recinti di età nuragica.

3. Un quadro di sintesi si ha in *L'età del bronzo recente in Italia, Atti del Congresso Nazionale, (Lido di Camaiore, 26-29 ottobre 2000)*, a cura di D. COCCHI GENIK, Viareggio-Lucca 2004, pp. 383-97.

dell'architettura nuragica, e di conseguenza anche concettualmente importante⁴.

Tre brevi e fortunate campagne di scavo nel recinto di Monti 'e Nuxi⁵ hanno fornito importanti informazioni per l'approfondimento di queste problematiche⁶, ma l'individuazione di una fase d'uso di età romana ha aperto ulteriori prospettive di ricerca nei fenomeni di continuità d'uso/riuso di edifici indigeni in età romana e nei processi di romanizzazione delle zone interne della Sardegna, soprattutto quelle prossime alle risorse minerarie.

La prima fase di vita del sito inizia nel Bronzo Recente, quando, a ridosso di uno sperone roccioso, a 1.200 m s.l.m., viene edificata una poderosa muraglia, in una posizione di grande dominio visivo sui nuraghi e sugli abitati circostanti che si concentrano soprattutto intorno al Flumendosa, il corso d'acqua che nell'antichità ha avuto un'importanza strategica negli scambi e nei rapporti tra le coste e l'interno. Il recinto, che ha una planimetria grosso modo ellittica (dimensioni: 42 m sull'asse nord-sud, 26 m sull'asse est-ovest), era in origine munito di due ingressi perfettamente orientati sull'asse est-ovest. L'ingresso ovest, coperto da 4 lastroni, attualmente ha un andamento a gomito derivato da rimaneggiamenti ascrivibili verosimilmente alla fase storica di riutilizzo del sito, che è attestata da una moneta di Martino I d'Aragona⁷, da frammenti ceramici in maiolica

4. I *temenoi* individuati sono posti a delimitare spazi lastricati all'aperto o a isolare edifici sacri e hanno pianta rettangolare-absidata (come a Gremanu di Fonni), tendenzialmente ellittica (Serra Orrios-Dorgali, Domu de Orgia-Esterzili), ellittica ma con numerose irregolarità a Giorrè-Florinas (*L'età del bronzo recente in Italia*, cit., con relativa bibliografia). Una poderosa muraglia circonda e separa dal villaggio anche l'*insula* in cui si trova il vano fonte con protomi di ariete di Sa Sedda 'e sos Carros a Oliena (M. A. FADDA, *Il complesso archeologico di Sa Sedda 'e sos Carros. Le nuove scoperte (2002-2008)*, in EAD., *Una comunità montana per la valorizzazione del patrimonio archeologico del Nuorese*, Cagliari 2008, pp. 133-47).

5. Le campagne di scavo sono state finanziate dal Comune di Esterzili e hanno avuto la direzione scientifica della dottoressa Maria Ausilia Fadda, della Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro, e l'assistenza sul campo della scrivente.

6. G. SALIS, *Un particolare monumento del territorio di Esterzili: il sito di Santa Vittoria-Monti 'e Nuxi*, Università degli Studi di Cagliari, Scuola di Specializzazione in Archeologia, a.a. 2004-05.

7. Si ritiene che durante il breve regno di Martino I (1396-1410) sia stato battuto un unico tipo monetale, solo ed esclusivamente nella zecca di Cagliari nel periodo intercorrente tra il 20 dicembre 1408 e il 25 luglio 1409 (E. BIROCCHI, *Zecche e mo-*

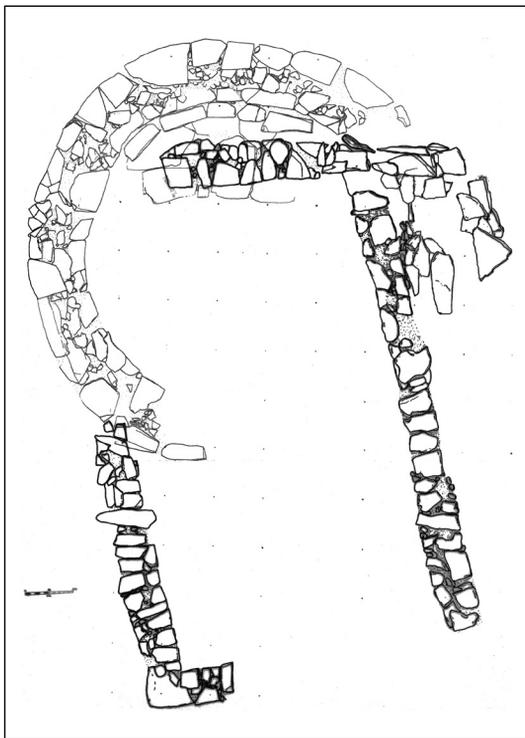


Fig. 1: Planimetria dell'edificio circolare e dell'edificio rettangolare sovrapposto (rilievo e lucidatura di G. Salis).

(xv secolo d.C.) e da ceramica ingobbiata e graffita (xiv-xv secolo d.C.).

Il recinto è pavimentato da un battuto d'argilla poggiato su un vespaio di pietrame che in alcuni tratti regolarizza il sottostante affioramento roccioso naturale, costituito da una roccia metamorfica dall'aspetto scistoso che è stata usata come materiale da costruzione. Alla base del recinto, nel lato ovest, è stata evidenziata una panchina (alta sul piano pavimentale 0,35 m e larga mediamente 0,30 m)⁸, che ipoteticamente si sviluppava lungo tutto il perimetro della muraglia.

nete della Sardegna, Cagliari 1952, p. 51; M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna nel Medioevo e nell'Evo Moderno (1289-1813)*, Sassari 1977, pp. 65-71).

8. La panchina è costituita da una successione di lastroni lavorati di diversa lun-

All'interno del recinto è stato individuato un edificio circolare⁹ del diametro di circa 9 m, munito, sul lato nord, di una panchina poggiata direttamente sul pavimento lastricato. La capanna è stata in parte smontata in età storica, per l'impianto di un edificio rettangolare con loggiato, identificabile con la chiesa di Santa Vittoria ricordata dalla tradizione orale, che ha dato il nome al monte (FIG. 1). La datazione delle strutture nuragiche è affidata ai pochi lembi di deposito integro (US 22), localizzati in prossimità del settore in cui è ipotizzabile l'ingresso all'edificio nuragico, a sud-est. Poggiato su un battuto d'argilla, è venuto alla luce un complesso ceramico frammentario e non disturbato, dal quale, con un lungo lavoro di osservazione dei frammenti, sono state ricostruite porzioni significative di ciotole, scodelle e olle e un attingitoio, tutti del più tipico Bronzo Recente. Le tipologie ceramiche suggeriscono alcune considerazioni ancora preliminari dal momento che l'esplorazione è parziale. L'assenza di tegami e di altre forme basse adatte al consumo di cibi solidi, l'uso della steccatura impermeabilizzante per il trattamento delle superfici dei contenitori e la specializzazione delle forme verso le funzioni legate al bere o all'immagazzinamento di liquidi, potrebbero indirizzare nell'interpretazione funzionale dell'edificio circolare e del recinto, nonché delle pratiche che si tenevano al loro interno. Inoltre, numerosi elementi indiziano verso una funzione sacrale del sito, tra cui sono significativi il rinvenimento di oggetti essenziali nel processo dedicatorio tipico della civiltà nuragica (una protome animale in bronzo, del piombo, due frammenti di spillone, frammenti di spada votiva), le caratteristiche planimetriche delle strutture¹⁰, la posizione decentrata e di dominio rispetto al villaggio sottostante.

ghezza, di cui sette in situ, mentre altri sono stati spostati dai crolli. Il primo di questi blocchi è impostato sulla roccia naturale preventivamente lavorata per realizzare l'incavo che lo doveva accogliere. Gli altri blocchi poggiano su una rinzeppatura irregolare.

9. È delimitato da una muratura a cassetta dello spessore di circa 1,30 m.

10. Per le caratteristiche planimetriche, l'edificio circolare si iscrive tra gli edifici con sedile perimetrale cui è stata data funzione di sede di riunioni di tipo politico e culturale. A questa tipologia di edifici riportano anche le dimensioni, 9 m di diametro complessivo, della capanna circolare di Esterzili, molto vicine a quelle della Capanna del Consiglio di Barumini (diametro esterno 9,70 × 8,80 m) (G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Sassari 1988, p. 429), della Capanna del Capo di Santa Vittoria di Serri (diametro esterno 8,70 m) (LILLIU, *La civiltà dei Sardi*, cit., p. 454), o della *rotonda* di Corona Arrubia di Genoni, (F. LO SCHIAVO, F. GUIDO, V. LEONELLI, M. G. PUDDU, *La Rotonda di Corona Arrubia (Genoni, Nuoro)*.

I dati materiali acquisiti finora, sopravvissuti agli sconvolgimenti legati alle rifrequentazioni, sembrano indicare una diminuzione se non un abbandono del sito nel Bronzo Finale, ed è possibile che questo fenomeno sia legato alla vicinanza del santuario e del villaggio di Domu de Orgia che, già in uso nel Bronzo Recente, raggiunge l'apogeo proprio nel Bronzo Finale. Se le successive ricerche non dovessero ampliare l'arco cronologico di utilizzo del recinto in età nuragica, sarebbe plausibile ipotizzare che Domu de Orgia abbia influito in certa misura sul destino del monumento vicino, e lo abbia in qualche modo soppiantato nella funzione, che in tal caso sarebbe stata del tutto simile.

La testimonianza di una frequentazione successiva si data ad età romana, alla quale si ascrive un ulteriore lembo di stratigrafia non disturbata che si localizza nella porzione di spazio tra il lato nord dell'edificio rettangolare e il muro della capanna nuragica. Questo sedimento ha restituito monete di età romana imperiale e frammenti di pelle, probabilmente pertinenti a un sacchetto che le conteneva. Altre monete sono state recuperate negli strati rimaneggiati, unitamente a vaghi di collana, spatoline e pochi frammentini di vetro.

Le monete (FIGG. 2-4) coprono un ampio arco cronologico compreso tra Nerone e l'età costantiniana, e sono ascrivibili a tipi noti e attestati in Sardegna. I personaggi effigiati nelle monete recuperate a Esterzili (Nerone, Vespasiano, Domiziano, Traiano, Adriano, Settimio Severo, Giulia Soemia, Giulia Mesa, Giulia Mamaea, Alessandro Severo, Gordiano III, Costanzo Cesare) corrispondono a quelli dei numerosi ritrovamenti monetali delle zone limitrofe¹¹.

Un nuovo tipo di tempio nuragico, «Bollettino di Archeologia», 43-45, 1997, pp. 1-36). Se l'interpretazione politica, pur non scissa da un forte grado di ritualità, sembra prevalere nella denominazione interpretativa che è stata data dagli scopritori di curie o capanne delle riunioni (LILLIU, *La civiltà dei Sardi*, cit., pp. 429-30, 460; A. MORAVETTI, *Il complesso nuragico di Palmavera*, Guide e itinerari, 20, Sassari 1992, pp. 85-6) datate alla primissima età del Ferro (*L'età del bronzo recente in Italia*, cit., p. 397; MORAVETTI, *Il complesso nuragico di Palmavera*, cit., p. 120; LILLIU, *La civiltà dei Sardi*, cit., p. 470), per altre strutture circolari, ascritte al Bronzo recente e finale, i dati di scavo hanno evidenziato una chiara destinazione culturale. Si tratta di edifici in genere circondati, così come a Esterzili, da un recinto, un *temenos* posto a delimitare uno spazio separato e distinto dal contesto abitativo.

11. A. TARAMELLI, [s.t.], «NSC», 1929, pp. 106-7; G. PERANTONI SATTÀ, *Rinvenimenti di monete romane in Sardegna*, «AAN», 1, 1954, pp. 65-70; R. ZUCCA, *Osservazioni sulla romanizzazione dell'Ogliastra*, «Studi Ogliastrini», II, 1987, pp. 23-36, in part. p. 36.



2 D



2 R



3 D



3 R



4 D



4 R

Fig. 2: D/testa maschile laureata. IMP TRAIANO AVGVSTO GERM DAC PM TR P COS V PP; R/Dacia elmata, accovacciata ai piedi di un trofeo. SPQR OPTIMO PRINC III.

Fig. 3: D/IMP AVGVSTO TRAIANO GERM DAC PM TR P; R/Vittoria incedente con corona d'alloro. COS PP SPQR OPTIMO PRINC COR.

Fig. 4: D/testa laureata. SEVERVS PIVS AVGVSTVS; R/Vittoria che avanza, corona nella mano destra e palma nella mano sinistra. VIC PART MAX.

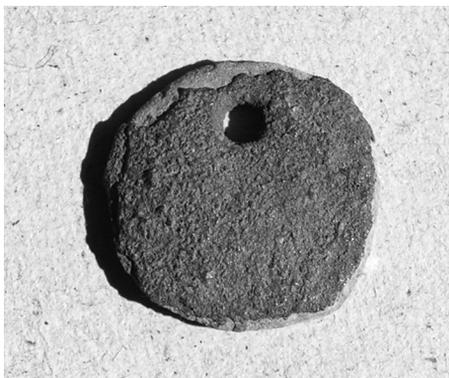


Fig. 5: Moneta romana forata illegibile.

Il dato interessante è la frequenza di denari di argento, ben 17 esemplari: alcuni di questi sono di età severiana, la cui circolazione in Sardegna dopo il II secolo diventa estremamente rara a fronte di un'alta circolazione di monete bronzee¹².

I vaghi di collana rinvenuti nel sito in pasta vitrea, in ambra, in pietra grigia (4 vaghi), in pietra verde (1 vago) e del tipo a occhi (2 vaghi), sono ascrivibili a quattro tipi fondamentali:

- Tipo I: vago di forma discoidale, con basi da piatte a oblique, con profilo ellittico, sezione da circolare a subcircolare ed ellittica.
- Tipo II: vago di forma sferica, privo di basi, con profilo e sezione circolare.
- Tipo III: vago di forma cilindrica, con basi da piatte a oblique, profilo subrettangolare, sezione da circolare a subcircolare.
- Tipo IV: vago di forma biconica, con basi da piatte a oblique, con profilo esagonale, sezione circolare. La maggior parte dei vaghi sono pertinenti al tipo I e al tipo II; essi si differenziano all'interno dello stesso gruppo, per variazioni non significative relative al rapporto diametro-diametro foro oppure altezza-diametro.

Le considerazioni sulla morfologia non possono fornire elementi utili alla datazione, che può essere ricavata dalla presenza contestuale, nel settore a più alta concentrazione di vaghi (il bancone di roccia in prossimità dell'ingresso est), di una moneta romana forata illeggibile (FIG. 5) che doveva far parte integrante della collana, secondo un gusto ampiamente rappresentato e studiato in altri

12. BIROCCHI, *Zecche e monete della Sardegna*, cit., p. 51.

contesti, soprattutto funerari, in genere tipico di corredi piuttosto poveri¹³.

La particolare tipologia dei reperti recuperati, che non contempla oggetti ceramici e soprattutto non si accompagna ad edificazioni architettoniche, può fornire la chiave interpretativa della natura della frequentazione romana del sito. La letteratura archeologica ci indica che il riutilizzo dei siti nuragici in età romana avviene talora con il cambiamento, ma più spesso con la continuazione della destinazione d'uso. In numerosi edifici cultuali nuragici vengono praticati culti sincretici con la divinità indigena (come a Giorrè-Florinas)¹⁴, o comunque vengono mantenute pratiche devozionali di offerta (seppure con oggetti espressione della nuova fase culturale), a testimoniare la natura non traumatica dei processi di romanizzazione culturale¹⁵. In alcuni casi le monete testimoniano la continuità del culto indigeno¹⁶.

Nel caso di Santa Vittoria, il riutilizzo si data a una fase successiva a un lungo abbandono dell'area¹⁷, e non è precisabile cronologicamente in quanto le monete – che attestano rapporti culturali e commerciali, prima ancora che istituzionali¹⁸, tra gli abitanti

13. C. AMANTE SIMONI, R. MARTORELLI, *I corredi funerari e la suppellettile metallica*, in *L'archeologia romana e altomedioevale nell'Oristanese, Atti del I Convegno, (Cuglieri, 22-23 giugno 1984)*, (Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 3), Taranto 1986, pp. 161-90.

14. R. D'ORIANO, *Popolazioni rurali tra Cartagine e Roma: Giorrè di Florinas*, in P. BERNARDINI, R. D'ORIANO, P. G. SPANU (a cura di), *Phoinikes b Sherdn. I fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*, Oristano 1997, pp. 153-7; A. ANTONA, *Florinas (Sassari). Località Sa punta e Onossi-Località Giorrè*, «Bollettino di Archeologia», 1-2, 1990, pp. 264-5.

15. Si citano i casi di Serra Niedda Sorso (D. ROVINA, *Località Serra Niedda. Santuario nuragico*, «Bollettino di Archeologia», 1-2, 1990, p. 262), Sa Carcaredda Villagrande (M. A. FADDA, *Il Museo speleo-archeologico di Nuoro*, Guide e itinerari, Sassari 1991, p. 175).

16. FADDA, *Il Museo speleo-archeologico di Nuoro*, cit., pp. 173-5; D'ORIANO, *Popolazioni rurali tra Cartagine e Roma*, cit., pp. 153-7; LO SCHIAVO, GUIDO, LEONELLI, PUDDU, *La Rotonda di Corona Arrubia (Genoni, Nuoro)*, cit., p. 8.

17. Non sembra dunque possibile parlare di continuità di culto. Tuttavia è interessante notare come in età storica divenga sede di un edificio religioso.

18. Gli scavi degli ultimi anni hanno accertato anche nelle zone interne dell'isola una massiccia romanizzazione culturale, ma il ritrovamento di diplomi militari ancora nel II secolo d.C. sono un indizio fondamentale dell'assenza della cittadinanza romana e quindi della mancata municipalizzazione (A. MASTINO, P. RUGGERI, *La romanizzazione dell'Ogliastra*, in *Ogliastra, identità storica di una provincia, Atti del Convegno di studi, Jerzu-Lanusei-Tortoli, 23-25 gennaio 1997*, a cura di M. G. MELONI, S. NOCCO, Senorbì 2001, pp. 79-85).

delle zone interne della Sardegna e i Romani – indicano un arco temporale alquanto ampio. Inoltre, non solo è da tenere presente la maggiore durata della circolazione monetale bronzea in Sardegna (a causa della sua condizione di insularità, distanza, eccentricità da Roma e dalle altre zecche)¹⁹, ma anche la consuetudine di tesaurizzazione delle monete che è ben attestata in tutta l'isola²⁰. Questa pratica era in voga anche nelle regioni montuose dell'interno, come dimostrano i numerosi ritrovamenti di tesoretti²¹, spesso cospicui come numero²². Nello stesso tempio a megaron di Domu de Orgia sono state recuperate, nascoste nella muratura del recinto, monete che vanno dall'età repubblicana alla prima età imperiale²³.

Nel caso di Santa Vittoria, le caratteristiche dei reperti fanno propendere per una presenza occasionale, non stanziale e comunque non di carattere insediativo in età romana, sebbene lascia aperte alcune problematiche il recupero di un gruppo di reperti ascrivibili alla sfera estetica (ossia i vaghi di collana, le spatoline, alcune delle quali in argento, e i frammenti di vetro, che paiono riconducibili a un'ampollina per unguenti), che sembrano riportare a un orizzonte particolare la frequentazione romana di questo monumento nuragico.

19. AMANTE SIMONI, MARTORELLI, *I corredi funerari e la suppellettile metallica*, cit., p. 109.

20. BIROCCHI, *Zecche e monete della Sardegna*, cit., pp. 153-65. In molti casi le monete sono state recuperate all'interno di vasi di terracotta (M. G. MELIS, *Un tesoretto di monete contenuto all'interno di un vaso di terracotta andato perduto e rinvenuto in località Bacu 'e Montis*, «QSACO», 5, pp. 153-65, in part. p. 109).

21. MASTINO, RUGGERI, *La romanizzazione dell'Ogliastra*, cit., pp. 157-8.

22. Si pensi alle 676 monete di Sa Sogargia a Talana (A. TARAMELLI, [s.t.], «NSC», 1921, p. 449; ZUCCA, *Osservazioni sulla romanizzazione dell'Ogliastra*, cit., p. 36; BIROCCHI, *Zecche e monete della Sardegna*, cit., p. 560), alle 764 monete puniche, un quadrante e 11 sesterzi romani di Perdasdefogu (A. TARAMELLI, [s.t.], «NSC», 1931, pp. 88-103), al tesoretto di Soroeni a Lodine.

23. M. A. FADDA, *Un esempio di architettura religiosa in Ogliastra. Il tempio a megaron di S'arcu is Forros*, in *Ogliastra, identità storica di una provincia*, cit., pp. 79-85, 156; M. A. FADDA, *Esterzili: la sacerdotessa e la mosca assassina*, «Archeologia Viva», 88, 2001, pp. 62-7.